



Il nastro di Möbius

Riflessioni sul confine tra scienza e psicoanalisi.

Igino Domanin, Fabrizio Palombi

In questo secolo la riflessione epistemologica si è posta con accanimento il problema della legittimità del sapere psicoanalitico. Tale questione può essere sinteticamente riassunta nella domanda: la psicoanalisi è una scienza?

I tentativi di rispondere a questa domanda costituiscono una tormentata storia, vecchia quanto la psicoanalisi. Non è questa la direzione che intendiamo seguire. Piuttosto che elaborare un ulteriore tentativo di risposta preferiamo riflettere sul significato della domanda e tracciare l'orizzonte a partire dal quale essa sorge.

Per cercare di rendere il senso di questo atteggiamento formuliamo una domanda apparentemente del tutto diversa: l'astrologia è una stregoneria?

Essa avrebbe avuto una risposta determinata in Europa tra il Quattrocento e il Seicento quando la stregoneria era un complesso sistema esplicativo fondato su un orizzonte storico e culturale in cui l'esistenza delle streghe era un fatto largamente condiviso. Da quando questo orizzonte è scomparso risulta difficile rispondere alla domanda come pure motivare un'eventuale risposta.

Da tale punto di vista domandarsi se la psicoanalisi sia scientifica comporta un'accezione condivisa e non problematica di scienza. Eppure un simile concetto di scientificità non fa parte del patrimonio comune dell'epistemologia contemporanea, mentre esistono correnti della filosofia della scienza che propugnano concetti di scientificità diversi e contrapposti¹.

¹ Questo problema era già stato individuato nel convegno su "Psicoanalisi,

Questa situazione spiega non solo la difficoltà di giungere a una risposta univoca circa la scientificità della psicoanalisi, ma anche i limiti impliciti nella riflessione epistemologica che pensa la psicoanalisi a partire da un rapporto di inclusione o di esclusione rispetto alla scienza. In realtà, le reciproche posizioni dei due campi sono più complesse e creano una serie di paradossi; infatti, se da un lato la psicoanalisi può essere interrogata da un punto di vista epistemologico, dall'altro essa stessa può essere considerata una prospettiva interpretativa dell'intera impresa scientifica.

A tale proposito Bachelard ritiene che il sorgere della scienza implichi un rivolgimento degli atteggiamenti psicologici poiché la mentalità scientifica si definisce in opposizione al senso comune. Un esempio di frattura rispetto a una visione del mondo consolidata è rappresentato dalla rivoluzione copernicana: essa è controintuitiva, contraria alla stessa testimonianza dei sensi che ci inducono a credere che sia il Sole a sorgere e tramontare e non la Terra a muoversi. Bachelard descrive il senso di questa rottura in riferimento a una dimensione *psicoanalitica* che stabilisce le condizioni per la formazione dello spirito scientifico². Assumendo questa prospettiva, la psicoanalisi diventa il fulcro su cui poggia la trasformazione del pregiudizio in sapere scientifico, la cerniera tra la visione del mondo dell'uomo comune e le operazioni astratte che caratterizzano l'attività dello scienziato.

Dunque il rapporto tra scienza e psicoanalisi è tutt'altro che univoco e unidirezionale; a partire dalla psicoanalisi si può mettere in questione lo stesso concetto di scientificità.

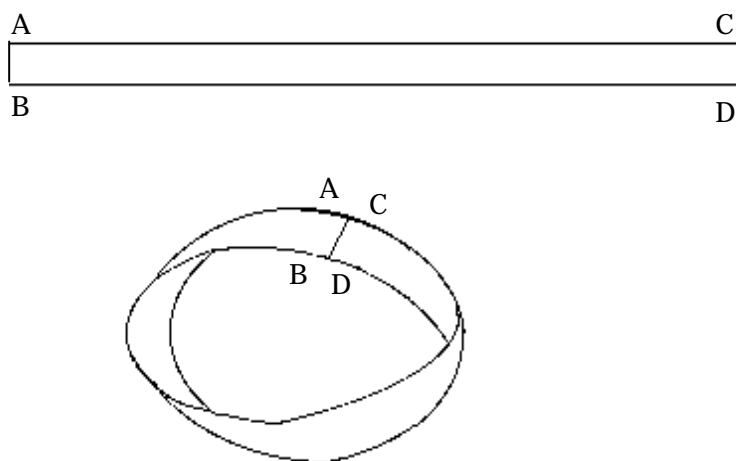
Ecco perché risulta inadeguato l'uso di semplici relazioni di tipo insiemistico per analizzare le mutue relazioni tra la psicoanalisi e la scienza. Se, da una parte, la psicoanalisi non è una disciplina scientifica che possa essere rappresentata graficamente come sottoinsieme di un concetto generale di scientificità, dall'altra, dobbiamo anche tenere presente che scienza e psicoanalisi non sono due saperi estranei alla stregua di due insiemi disgiunti. Ci troviamo innanzi a un confine che non ripartisce due saperi in relazione all'opposizione interno/esterno ma li connette.

Per tentare di rappresentare una simile relazione facciamo riferimento al nastro di Möbius. Si tratta di una superficie a una sola

filosofia e metodo scientifico" tenutosi a New York nel 1958. A tale proposito rinviamo a Hook, 1959, pp. 121.

² Bachelard, 1938.

faccia che si costruisce prendendo “una striscia di carta rettangolare, torcendo di 180° uno dei lati corti e poi unendolo con il lato opposto [...]. Il suo essere ad una sola faccia può essere caratterizzato dal fatto che se ne può coprire tutta la superficie con un’unica pennellata. Se invece si dipinge un nastro privo di torsione su una faccia, per dipingere l’altra bisogna attraversare uno spigolo”³.



Questo modello sintetizza una serie di elementi e relazioni significative per il nostro problema attraverso il movimento di torsione. La riflessione sulla relazione tra scienza e psicoanalisi sottopone a una simile torsione concetti consolidati quali soggetto e oggetto, interno ed esterno, inconscio e coscienza. In particolare analizzeremo come essa si applichi alla relazione tra scienza del soggetto e soggetto della scienza.

Scienza del soggetto e soggetto della scienza

Lacan, facendo implicitamente riferimento a Bachelard, afferma che “ciò che specifica una scienza è il fatto di avere un oggetto”⁴. A suo parere la costruzione dell’oggetto avviene, in modo esplicito, nell’ambito sperimentale definito come un insieme di regole e operazioni concettuali. La trasformazione e l’evoluzione di tali procedure determina la storicità dell’oggetto della scienza.

³ Kline, 1972, vol. II, p. 1358-1359.

⁴ Lacan, 1973, p. 10.

Tuttavia questa storicità è determinata anche dal suo riferimento implicito alla dimensione dell'esperienza che è più vasta di quella meramente sperimentale. L'esperienza, anche quella scientifica, non è riducibile al semplice piano procedurale ma richiama conoscenze prescientifiche e vissuti psichici tra cui gioca un ruolo fondamentale l'affettività.

Ciò determina l'impossibilità di definire la scienza in base al solo metodo sperimentale. Infatti "sottomettere un'esperienza a esame scientifico si presta sempre a lasciare intendere che l'esperienza abbia per se stessa una sussistenza scientifica. Ora, è evidente che non possiamo far rientrare nella scienza l'esperienza mistica"⁵.

Con questo esempio vogliamo mettere in luce l'importanza di una decisione preliminare sullo statuto del soggetto della scienza come fondante la stessa ricerca scientifica. In questa prospettiva il metodo sperimentale moderno non può essere concepito solo come valorizzazione delle componenti tecniche e logico-matematiche ma anche come esclusione degli aspetti affettivi, irrazionali e non comunicabili in modo logico-linguistico.

Per questo motivo la psicoanalisi, in quanto indagine sull'inconscio, rimette in questione lo statuto del soggetto della scienza che, a partire da Cartesio⁶, è il prodotto dell'identificazione del pensiero con la coscienza. Esso è in sostanza un soggetto in cui gli aspetti della vita inconscia vengono relegati al fortuito, all'accidentale, alla follia. Dunque chi conduce l'impresa scientifica, il soggetto della scienza, si determina come il prodotto di una riduzione che esclude una serie di componenti dell'esistenza concreta; aspetti, questi, della vita psichica che costituiscono l'inconscio. È la difficoltà che ha ben presente Freud quando sostiene che la materia di osservazione della psicoanalisi è costituita "da quei fatti poco appariscenti che le altre scienze mettono da parte come troppo insignificanti: dai rimasugli [...] del mondo dei fenomeni"⁷.

La scienza che faticosamente si era distinta dal sapere alchemico e magico aveva espulso da lungo tempo i sogni e i lapsus dal proprio discorso. A partire da Freud il soggetto viene invece tematizzato come oggetto di ricerca in connessione a questa falda della vita psichica. La psicoanalisi colloca "il soggetto [...] là dove era, da sempre, il sogno"; un posto dove "gli antichi rico-

⁵ *Ibidem*, p. 11.

⁶ Lacan, 1966, vol. II, p. 860.

⁷ Freud, 1915-1917, pp. 209-210.

noscevano ogni sorta di cose, anche i messaggi degli dei”⁸.

L’inconscio diventa un punto di vista privilegiato da cui interrogare non solo il soggetto in generale ma anche il soggetto della scienza. Infatti ogni scienziato è implicato come soggetto nella ricerca scientifica anche se questo aspetto viene considerato esterno alla scienza per assunto metodologico. Al contrario, lo psicoanalista è colui che indaga l’oggetto della sua scienza, l’inconscio, che si trova all’interno della sua soggettività. L’insegnamento freudiano circa i limiti dell’introspezione spiega come questo oggetto, pur essendo posto all’interno del soggetto, non sia a esso trasparente, né direttamente accessibile, ma si presenti sempre come un resto irriducibile per il pensiero cosciente.

Ecco perché l’interiorità non è mai totalmente interiorizzabile⁹.

Ci troviamo innanzi al paradosso dell’inconscio che, se da un lato è interno al soggetto, dall’altro gli resta sempre esterno. Lacan fa riferimento al nastro di Möbius per rappresentare tale paradosso e per rendere conto dello stato di scissione (*Spaltung*) del soggetto¹⁰.

La psicoanalisi in quanto scienza del soggetto è definita dalla torsione del nastro di Möbius; infatti essa costruendo il proprio oggetto produce anche il soggetto motivando l’aporia del rapporto tra scienza e psicoanalisi¹¹.

Questa lettura determina un mutamento di prospettiva evidenziando come la soggettività sia il crinale dove si produce la metamorfosi tra interno ed esterno, tra inclusione ed esclusione. Il soggetto è un luogo di instabilità dove la scienza incontra una zona di opacità.

Quella che abbiamo proposto è una delle possibili formulazioni del paradosso della soggettività; il soggetto, apparentemente stabile e definito in modo univoco, si rivela una sorta di buco nero verso cui collassano le consuete distinzioni tra interno ed esterno.

Il soggetto non è un’immutabile prospettiva sul mondo ma deve essere reinterpretato in funzione della dinamica storica. In questa direzione la problematizzazione del rapporto tra scienza e psicoanalisi operata per mezzo di Lacan deve essere approfondi-

⁸ Lacan, 1965, pp. 45-46.

⁹ Cfr. Domanin, 1996, p. 18.

¹⁰ Lacan, 1966, vol. II, p. 859.

¹¹ In altra sede abbiamo cercato di rendere questo stesso rapporto in funzione di un altro celebre modello lacaniano; quello del vaso di fiori rovesciato (Cfr. Palombi, 1966, pp. 145-149).

ta poiché la stessa psicoanalisi non è neutrale nei confronti della costituzione del soggetto.

Il sorgere della scienza ha ritagliato una falda della realtà e ha imposto il silenzio dell'inconscio come una delle condizioni del discorso del soggetto. La scienza ha trasformato in insensatezza i sogni che erano stati per secoli oggetto di interpretazioni e discussioni circa il loro significato segreto. Ma anche la psicoanalisi, ponendo l'inconscio come oggetto del proprio discorso in modo diverso dalle interpretazioni del passato, lo trasforma. Infatti Freud innesta il discorso del sogno e del lapsus nella concatenazione universale degli eventi e nel determinismo naturale¹²; un paradigma che Lacan non esita a definire scienza¹³.

Michel Foucault ha tentato di mettere in luce questo processo descrivendo una genealogia del soggetto come ambito di esperienza caratteristico della modernità.

Una lettura genealogica della psicoanalisi.

Leggere la questione del soggetto attraverso Foucault vuol dire allora cercare di comprendere storicamente quale sia la posta in gioco implicita nella nascita della psicoanalisi: una trasformazione decisiva nello statuto del soggetto. Il sorgere della psicoanalisi corrisponde al passaggio da una soggettività caratterizzata da aspetti universalistici e totalizzanti a una soggettività intesa in modo individualizzante, colta nella singolarità del proprio desiderio.

Foucault interpreta la soggettività nell'ambito di queste relazioni in quanto divisa da procedure di esclusione le quali, da un lato, l'assoggettano a un modello disciplinare, dall'altro, la rigettano e la squalificano. Gli esempi che egli descrive sono ormai celebri: le grandi partizioni tra normale e patologico, ragione e follia, legalità e delinquenza. Foucault evidenzia il ruolo che gioca la psicoanalisi nel tracciare queste linee di confine che orientano la nostra cultura.

Egli ritiene necessaria una genealogia della psicoanalisi intesa come genealogia del soggetto desiderante. L'obiettivo polemico è rappresentato dalla tendenza a concepire il desiderio come una forza metastorica o come una determinazione antropologica. Al contrario, la centralità del desiderio nell'esperienza del soggetto

¹² Freud, 1915-1917, pp. 210-211.

¹³ Lacan, 1966, vol. II, p. 861.

deve essere concepita come un avvenimento storico. La psicoanalisi traspone in discorso il desiderio, lo codifica nell'ambito di un linguaggio che in Lacan assume addirittura il carattere di una formalizzazione. Essa diviene un dispositivo che stabilisce la verità del soggetto producendola come desiderio che mobilita il corpo, lo rende docile e lo disciplina. Il soggetto diventa tale in quanto è assoggettato a una legge che gli impone di desiderare.

Foucault attribuisce alla psicoanalisi un ruolo ancipite: essa si trova all'apice del processo di costruzione delle scienze umane che fanno sorgere il problema dell'uomo come oggetto di discorso ma mette anche in crisi il presupposto dei suoi stessi discorsi¹⁴.

Tuttavia vogliamo ricordare che la stessa genealogia foucaultiana non può essere considerata alla stregua di una struttura trascendentale, ma deve essere contestualizzata e storicizzata. Si possono sovrapporre i discorsi di Lacan e Foucault ricordando che la storia della follia non può essere pensata e scritta che nell'età della psicoanalisi. Infatti le condizioni di possibilità di una genealogia della psicoanalisi non possono prescindere da concetti di tipo psicoanalitico.

Per esempio la descrizione delle modalità di oggettivazione del soggetto nel sapere, facendo ricorso alle sedimentazioni delle pratiche linguistiche e prescindendo dalle rappresentazioni della coscienza, *già* presuppone uno sguardo psicoanalitico. In altre parole il paradosso può essere così espresso: per costruire una storia della psicoanalisi come genealogia del desiderio, che si pone all'esterno della scienza, bisogna già essere collocati al suo interno. Segnaliamo, una volta ancora, che questo paradosso si produce perché la scienza è contemporaneamente causa ed effetto del soggetto.

Il percorso che abbiamo sommariamente disegnato evidenzia i limiti dell'operazione che intende valutare lo statuto epistemologico della psicoanalisi sulla base di criteri sovratemporali e astorici; essa non può prendere alle spalle un'operazione di cui lei stessa è il prodotto.

L'epistemologia della psicoanalisi ci porta a riconsiderare il problema della scienza nella sua relazione fondamentale con il soggetto. Trascurare questa relazione comporta concepire sia la psicoanalisi che la scienza in termini scientifici e astorici.

Nel compito della scienza è iscritto il destino della trasforma-

¹⁴ Derrida, 1992, pp. 34-36, 75.

zione storica del soggetto.

Bibliografia

- G. Bachelard, (1938), *La formazione dello spirito scientifico*, Milano, Cortina, 1995.
- A. Brandalise, S. Failli, (1996), *Jacques Lacan: la psicoanalisi, l'ermeneutica, il reale*, Padova, Unipress.
- J. Derrida, (1992), "Essere giusti con Freud". *La storia della follia nell'età della psicoanalisi*, Milano, Cortina, 1994.
- I. Domanin, (1976) "Lacan e la scena della scrittura", in Brandalise, Failli (1996), pp. 11-18.
- P. Feyerabend, (1975), *Contro il metodo*, Milano, Feltrinelli, 1990.
- (1978), *La scienza in una società libera*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- M. Foucault, (1976), *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- (1963), *Storia della follia*, Milano, Rizzoli, 1976.
- S. Freud, (1915-1917), *Introduzione alla psicoanalisi* in Freud, *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1989, pp. 189-611.
- S. Hook, (1959), *Psicoanalisi e metodo scientifico*, Torino, Einaudi, 1967.
- M. Kline, (1972), *Storia del pensiero matematico*, Torino, Einaudi, 1991.
- J. Lacan, (1966), *Scritti*, Torino, Einaudi, 1974.
- (1973), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Torino, Einaudi, 1979.
- F. Palombi, (1996) "Cartesio e il vaso di fiori rovesciato", in Brandalise, Failli (1996), pp. 143-152.